

Il caso pedofili torinesi Arrestati 3 dirigenti di una squadra di calcio formata da ragazzini

TORINO Il nome è altisonante, risorgimentale «Real Cavour». Ma si tratta di una squadretta di calcio composta di ragazzini tra i 12 e i 14 anni, venticinque adolescenti in tutto fra titolari e riserve. Su quell'attività sportiva aleggia adesso un sospetto che serve da paravento per uno squallido giro di pedofili, che corrompevano minorenni e li filmavano in videocassette pornografiche. I ragazzini saranno ascoltati la prossima settimana dagli inquirenti.

In carcere sono finiti tutti e tre i dirigenti della «Unione sportiva Real Cavour»: il presidente Teresa Tanca di 42 anni, il commissario tecnico Franco Cravero di 38 anni e l'allenatore Giovanni Gonella di 42 anni. Il primo è un decoratore già incazzato in alcuni guai con la giustizia, il secondo conciliava l'impegno da «commissario tecnico» con quello dell'operaio di giorno e del posteggiatore presso una discoteca alla sera, pure il terzo è un operaio. Il mandato di cattura spiccato contro di loro parla di violenza carnale, atti di libidine violenta e atti osceni in luogo pubblico.

Con loro sale a dodici il numero degli arresti dall'inizio di novembre, quando partì l'inchiesta sui pedofili torinesi. Il primo a finire in manette fu Silvio Brunelli, di 61 anni, titolare di un chiosco di libri usati sotto i portici della centrale via Po, già implicato una ventina di anni fa in un processo per «balietti verdi». I carabinieri scoprirono che era «scito adescare giovanissimi nelle

sale giochi e nei giardini pubblici. Donava loro raccolte di giornali o piccole somme di denaro, poi li portava in qualche soffitta o il «passava» ad altri viziosi.

In casa di Brunelli furono trovate centinaia di videocassette, che venivano smerciate non solo a Torino, ma anche in altre città, come Bologna. Assieme alle piccole vittime, vi comparivano in pose inequivocabili diversi adulti (identificati attraverso i filmati) o le deposizioni dei ragazzini, sono stati arrestati altri personaggi tra i quali un soldato di 20 anni, un ex agente di pubblica sicurezza e persino due avvocati Giancarlo Rossi Carpino (al quale il Tribunale della libertà ha già concesso gli arresti domiciliari, suscitando lo sdegno delle famiglie dei fanciulli) e Veniero Fruilano.

Tanca, Cravero e Gonella erano ricercati da alcune settimane. I primi due sono stati catturati alla fine di dicembre. Il terzo è andato a costituirsi giovedì in una caserma dei carabinieri. Stando alle prime indagini, pare che il terzo separasse l'attività sportiva da quella meno confessabile. I giovanissimi calciatori del «Real Cavour» non sarebbero cioè stati oggetto di attenzioni particolari. Ma questa brutta storia ha già rivelato molte amare sorprese. Ne sanno qualcosa le decine di genitori che hanno appreso dai magistrati in quale giro erano stati coinvolti i loro figli di 8-12 anni. **CMC**

È durato l'intera giornata l'interrogatorio del superpentito della mafia Francesco Marino Mannoia

Rivelazioni sull'omicidio del generale Dalla Chiesa Una «camera della morte» fra le torture di Cosa nostra

Ecco la mafia assassina «La Setti Carraro uccisa di proposito»

I boss rinchiusi all'Ucciardone hanno brindato alla morte del generale Dalla Chiesa e della moglie Emanuela Setti Carraro, «massacrata volutamente perché era una p...». Lo ha raccontato ieri alla Corte d'assise d'appello del maxiprocesso Francesco Mannoia che ha continuato implacabile il suo atto di accusa contro Cosa nostra. Una faccia a faccia canco di tensione col cugino Antonino Cosantino

RUGGERO FARKAS

PALERMO Ha continuato implacabilmente a pronunciare le sue accuse Francesco Mannoia, l'ultimo pentito, è entrato di nuovo nella aula-bunker dell'Ucciardone ieri alle 10,15. È uscito quando ormai era buio dopo aver risposto quasi rimbottito alle domande del presidente della Corte e degli avvocati. Per tutto l'interrogatorio non si è tolto i grandi occhiali scuri, non si è mai voltato nonostante i pesanti sguardi dei 35 imputati del processo che lo fissavano dalle loro gabbie. È diverso dagli altri pentiti che prima di lui sono saliti sul pretoneo dell'aula verde Di Totuccio Contorno e Tommaso Buscetta non ha quasi nulla. Usa un linguaggio «tecnico», sembra conoscere a me-

mona il codice, dice di non poter parlare di cose che non attengono a questo processo. È informato. Esordisce avvertendo il presidente, Vincenzo Palmegiano, che il giorno prima aveva scambiato i nomi di due persone se ne è accorto leggendo il testo integrale della sua deposizione su un quotidiano. Poi entra subito nel vivo. Racconta le atrocità di Cosa nostra. Descrive le leggi spietate che regolano la mafia. Dice «Quando qualcuno viene sequestrato dagli uomini d'onore per un interrogatorio la sua sorte è segnata. Non importa se parla o no, finisce sempre con la corda al collo. Antonino Rugnetta è stato portato nella «camera della morte» perché confessasse

dove si nascondeva Totuccio Contorno. Ma lui non ha risposto ed è stato strangolato». Il racconto è impressionante. Un imputato a piede libero si sente male e viene chiamato un medico. È Zanca? chiede il presidente. «Se è lui non è niente? Gli fa eco il pentito. «Gli viene spesso ma dopo cinque minuti gli passa». Conosce tutti e tutto. Incazzato con precisione fatti e personaggi - dice Alfredo Galasso, avvocato di parte civile di Nando Dalla Chiesa - cosa che gli altri pentiti non avevano fatto. Nei suoi racconti ci sono dei messaggi come se fosse in collegamento con una parte di Cosa nostra. Gli stessi imputati lo stanno a sentire con grande attenzione e non con la stessa ostilità che avevano nei confronti di Contorno e Buscetta». Nel silenzio tombale dell'aula Francesco Marino Mannoia, «Mozzarella» per gli amici del suo clan, risponde alle domande sull'omicidio Dalla Chiesa. Dice che non ha mai saputo della partecipazione di sicari catanesi nella strage di via Canni. «Ho sentito dire in prigione - racconta - che da quando era arrivato a Palermo il generale dava fastidio, lavo-

rava in modo assiduo contro Cosa Nostra. Insomma stava sulle «scatole a tutta la Sicilia». All'Ucciardone abbiamo pure brindato dopo l'assassinio. Poi ha aggiunto «Emanuela Setti Carraro non è stata uccisa con un colpo di striscio è stata massacrata volutamente perché era una p... che si era sposata col generale Dalla Chiesa. Se non si riesce a ragionare con quella mente mafiosa, col demone che vive dentro i mafiosi non si può capire». Quando l'avvocato Galasso gli chiede qual era la composizione della «commissione» di Cosa nostra nell'estate 1982, Mannoia non ha esitazioni, ed elenca: «Michele Greco che si alternava con Pino Greco «Scarpuzzedda», così come facevano Totò Rina e Bernardo Provenzano, Francesco Madonia, Pippo Calò e Bernardo Brusca». È la «commissione» - ha spiegato il chimico della mafia - ha la potestà su tutte le decisioni più importanti sugli omicidi eccellenti. Come aveva detto il giorno prima, il pentito ha spiegato che le armi delle famiglie erano a disposizione della «cupola». I kalashnikov li avevano i gruppi di Ciaculli e

di Resultana. «Per l'omicidio del commissario Ninni Cassarà - ha detto «Mozzarella» - le micidiali mitragliette furono fornite dalla famiglia Madonia. All'assassinio partecipò mio fratello Agostino». E ormai sera quando il pentito chiede un bicchiere d'acqua ha la gola secca dopo aver parlato per l'intera giornata. Poi riprende sicuro. Dice Parla dei delitti trasversali dei parenti di Contorno assassinati solo perché un giorno avrebbero potuto offrire aiuto al pentito. E ricorda, solo per un attimo, le sue tre donne amazzate la madre, la sorella e la zia. E poi l'ultima vittima della vendetta mafiosa che lo perseguita, lo zio Carlo Schiavo. «Era un ladroncello - ha detto - hanno fatto questa bravata». Attimi di tensione quando un avvocato della difesa chiede che il pentito venga messo a confronto con il cugino Antonino Cosantino, accusato di averlo aiutato a raffinare morfina base. «Signor presidente - ha detto Francesco Mannoia - non lo voglio vedere. Non ha mandato neanche un mazzo di fiori sulla tomba delle sue parenti massaccate».

Commemorazione Mattarella Il presidente della Regione sarà ricordato a Palermo a dieci anni dall'omicidio

PALERMO Sono trascorsi dieci anni dall'omicidio del presidente della Regione Piersanti Mattarella. Il presidente della Regione fu assassinato alle 11,30 il sindaco Leoluca Orlando deporre una corona di fiori ai piedi delle lapide che ricorda il sacrificio di Mattarella. Alle 12,30 sarà scoperto un busto nel salone di rappresentanza di palazzo d'Orleans sede della presidenza della Regione. Nel pomeriggio nella sala gialla di Palazzo dei Normanni sede dell'Assemblea siciliana, Mattarella sarà ricordato da Leopoldo Elia presidente della Commissione alfan istituzionali del Senato, già presidente della Corte costituzionale. Alla manifestazione, che sarà aperta dal presidente dell'Ars Salvatore Laucella, interverrà anche il segretario della Dc Arnaldo Forlani. Un'altra manifestazione sarà tenuta oggi pomeriggio a Catania, per iniziativa del «Centro di partecipazione popolare» intitolato allo stesso Mattarella. Vi prenderanno parte il presidente della Regione Nicolò, l'eurodeputato Calogero Lo Giudice e l'on. Latini Sul quotidiano L'Or, in un articolo di fondo il sindaco Orlando ha scritto ieri che è urgente «far chiarezza sul delitto senza richiamo a malinteso senso di partito e malinteso senso dello Stato».

diario e per ottenere la solidarietà della comunità nazionale. Piersanti Mattarella sarà ricordato oggi con una serie di iniziative. Alle 9,30 una messa di suffragio sarà celebrata nella chiesa di Santa Lucia al Borgo dall'arcivescovo di Palermo cardinal Salvatore Pappalardo. Subito dopo gli aderenti al «Gruppo politica», che in Mattarella ebbe il fondatore e l'animatore, planteranno un albero di mimosa in via Libertà nel luogo in cui il presidente della Regione fu assassinato. Alle 11,30 il sindaco Leoluca Orlando deporre una corona di fiori ai piedi delle lapide che ricorda il sacrificio di Mattarella. Alle 12,30 sarà scoperto un busto nel salone di rappresentanza di palazzo d'Orleans sede della presidenza della Regione. Nel pomeriggio nella sala gialla di Palazzo dei Normanni sede dell'Assemblea siciliana, Mattarella sarà ricordato da Leopoldo Elia presidente della Commissione alfan istituzionali del Senato, già presidente della Corte costituzionale. Alla manifestazione, che sarà aperta dal presidente dell'Ars Salvatore Laucella, interverrà anche il segretario della Dc Arnaldo Forlani. Un'altra manifestazione sarà tenuta oggi pomeriggio a Catania, per iniziativa del «Centro di partecipazione popolare» intitolato allo stesso Mattarella. Vi prenderanno parte il presidente della Regione Nicolò, l'eurodeputato Calogero Lo Giudice e l'on. Latini Sul quotidiano L'Or, in un articolo di fondo il sindaco Orlando ha scritto ieri che è urgente «far chiarezza sul delitto senza richiamo a malinteso senso di partito e malinteso senso dello Stato».

Al processo per la strage di Bologna la donna visibilmente impaurita

La vedova del neofascista Mangiameli reticente sull'omicidio del marito

Interrogata ieri a Bologna la vedova di Francesco Mangiameli, assassinato dai fratelli Fioravanti all'indomani della strage del 2 agosto '80. Quel delitto, secondo l'accusa, venne attuato per tappare la bocca a uno che sapeva troppe cose sulla strage. La moglie è stata richiamata più volte dal presidente a dire la verità. È stata esitante e contraddittoria. Poi ha avuto una spiegazione «privata» con Francesca Membro

IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA Torna in primo piano al processo per la strage del 2 agosto '80 l'omicidio di Francesco Mangiameli, uno dei delitti più torbidi del terrorismo nero, strettamente legato secondo l'accusa al massacro della stazione di Bologna. Mangiameli, detto Ciccio, era un insegnante di filosofia ed era un esponente di rilievo dell'organizzazione eversiva di destra Terza posizione. Siciliano residente a Palermo, il suo cadavere, gettato con un peso di trenta chili in un laghetto, venne ritrovato nei pressi di Roma il 9 settembre del 1980, poco più di un mese dopo la strage. Quell'uccisione è ancora un mistero, che noi dobbiamo fare tutto il possibile per chiarire. Così,

iniziando l'interrogatorio di Rosana Amico, vedova di Mangiameli, ha detto ieri il presidente della Corte d'appello Pellegrino Iannaccone. Ma la donna che ha da poco compiuto i 47 anni ed è madre di una figlia di 16 anni si mostra visibilmente impaurita. Parla con la voce venata di pianto alle domande della Corte e risponde contestando se stessa, dichiarando, cioè cose ben diverse da quelle dette al giudice inquirente o al processo di primo grado. L'impressione, nettilissima, è che sappia più di quanto dice. La sua reticenza, peraltro, non riguarda gli autori dell'omicidio del marito visto che sono rei confessi. Sono i fratelli Fioravanti e Francesca Mambro che, stando alla loro versione

avrebbero ammazzato il camerata Mangiameli perché era venuto meno a regole di comportamento e si sarebbe impadronito anche di soldi dell'organizzazione. «Si - dice la moglie - ho sentito parlare di 500.000 lire, ma si può ammazzare un uomo per mezzo milione?». Appunto. Ma allora le ragioni devono essere altre. «Dica la verità, signora - sollecita il presidente - dica qual è stata la motivazione dell'omicidio». «Non lo so. Vorrei saperlo. Ma non lo so». Ma davvero la signora Rosana Amico non lo sa? Di sicuro la versione che ha fornito ieri era inverosimile in molti punti. Ricorda la vedova di Mangiameli che la coppia Fioravanti-Mambro fu ospite loro per una quindicina di giorni a ridosso della strage. Poi i due terroristi partirono da Palermo il 30 o il 31 luglio, accompagnati da loro all'aeroporto di Punta Raisi. Del delitto la moglie ebbe le prime notizie dalla radio quando apprese che a Roma era stato ritrovato un cadavere. Parli in aereo per Roma con Alberto Volo, uno che avrebbe dovuto essere in-

terrogato ieri, ma che non si è presentato per ragioni di salute. I due, nella capitale, incontrano «casualmente» Giorgio Vale un terrorista nero amico di Fioravanti, mentre stanno recandosi da un altro esponente di Terza posizione, Roberto Fiore. Ma perché - osserva il presidente - se temeva che suo marito fosse stato ucciso non si recò dalla polizia? E il che avrebbe avuto le notizie che cercava. La donna non sa che cosa replicare. Quando le viene contestato dall'avv. Paolo Trombetti della parte civile che in precedenti interrogatori aveva riferito le paure del marito, le sue preoccupazioni di essere incastrato, la moglie risponde che sì, quelle cose le ha dette, ma aggiunge che il marito aveva subito minimizzato. Che cosa era successo? In una intervista apparsa sull'Espresso del 17 agosto '80 il colonnello Amos Spiazzi notoriamente legato ai servizi segreti faceva il nome di un Ciccio siciliano, legandolo al giro del terrorismo nero e a dirigenti come Stefano Delle Chiaie. Quell'intervista fu ov-

vamente letta da Giusva Fioravanti e sicuramente dal Mangiameli, che, terrorizzato, si riconobbe in quel nome. Probabilmente legato al giro degli attentati e a conoscenza di notizie riferibili alla strage, Mangiameli fu fatto venire a Roma e ucciso dai fratelli Fioravanti. Dopo l'udienza Francesca Mambro ha chiesto e ottenuto di parlare con la vedova. Il colloquio è durato venti minuti. «Abbiamo parlato di cose personali - ha detto la vedova - Non è stato propriamente un colloquio fra amici». E la Mambro: «Ho sentito l'esigenza di darle una spiegazione meno burocratica. In fondo non ha più il marito per causa nostra. Mangiameli non ha rispettato le regole, e allora bastava poco per pagare con la vita». Senta un po' Francesca Mambro a dieci anni di distanza da quel delitto che cosa ne pensa oggi? «A vent'anni non esistono mediazioni. Probabilmente si è trattato di un errore. Probabilmente?». La prossima udienza lunedì

Stazionarie le condizioni del sindacalista ferito in un agguato

Caserta, la camorra alza il tiro

Sono stazionarie le condizioni di Michele Russo, il sindacalista della Fillea Cgil di Caserta ferito l'altra mattina in un agguato di stampo camorristico. Le reazioni del Pci e dei sindacati. Presentata una interpellazione parlamentare dai deputati comunisti Bellocchio e Ferrara. La grave situazione di una provincia con un altissimo tasso di criminalità e dove lo Stato è assente.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

CASERTA Nessuno ha dubbi l'agguato ai danni di Michele Russo, 40 anni, sindacalista della Fillea Cgil, responsabile di zona, è l'ennesimo episodio di «terrorismo camorrista» che si verifica in provincia di Caserta. Nel corso di questi ultimi mesi, infatti, si è assistito ad uno stillicidio di attentati, intimidazioni, minacce rimaste tutte impunite. Le vittime sono stati amministratori comunali, vicesindaci, consiglieri comunali

il nodo è negli appalti per centinaia di miliardi in corso di realizzazione in questa provincia su cui la criminalità organizzata ha messo le mani. La gravità della situazione della provincia di Caserta è stata denunciata tre settimane fa dalla commissione antimafia e poi dall'Alto commissario Sica. Qui esiste una pericolosa contiguità fra crimine organizzato e istituzioni che si scontra con una litanza

quasi assoluta del governo e del ministro degli Interni. Sarebbe invece necessario uno sforzo straordinario, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo da parte delle forze dell'ordine per cercare di scardinare questo filo che lega le organizzazioni della camorra alle istituzioni ed al mondo degli appalti. «Con il fermento di Michele Russo la camorra alza il tiro contro la Fillea impegnata da tempo in prima fila nell'iniziativa per mascherare le crescenti infiltrazioni camorristiche nel settore delle costruzioni e dell'edilizia. Non va dimenticato infatti che l'illegalità nei cantieri viene, in primo luogo, pagata dai lavoratori con violazione generalizzata dei loro diritti», è il commento della segreteria nazionale della Fillea. Delle responsabilità della Dc, dei guasti che ha creato

questo partito nella provincia di Caserta, parla invece il segretario comunista Lorenzo Diana, il quale rivendica per questa zona una maggiore trasparenza di governo, un intervento deciso negli appalti, l'istituzione del principio della rotazione nella assegnazione delle progettazioni e negli incarichi. «La Dc che gode della maggioranza assoluta in questa provincia - afferma ancora Diana - è incapace di garantire la salvaguardia dalle infiltrazioni della malavita sarebbe il caso che questo partito assumesse finalmente atti autonomi, escludendo i suoi uomini di primo piano, che in passato ed oggi vengono indicati come trait d'union con le organizzazioni malavitose». Grave anche la situazione del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, dove gli uffici giudiziari sono allo sbando. I co-

munisti chiedono per questo al Csm di nominare Procuratore capo un magistrato che sia all'altezza del compito e della situazione. Per spiegare l'agguato al sindacalista degli edili basta guardare alle migliaia di miliardi di lavori pubblici in corso in provincia di Caserta che vanno da quelli per il disinnalzamento dei «Regi laghi» a un canale bonorico (spesa prevista oltre 785 miliardi), alla costruzione dello scalo ferroviario di Maddaloni (250 miliardi) dalla costruzione della variante della Domiziana (280 miliardi) e degli assi di allacciamento autostradale mediani di supporto (433 miliardi), all'ampliamento della autostrada Napoli-Roma. In questi lavori a vario titolo sono coinvolte ditte di camorristi, oppure imprese sospettate di avere contatti con clan della malavita organizzata casertana.

California
le mandorle
BLUE DIAMOND
dalla natura una sana energia
il piacere delle cose buone
california MANDORLE
PELLATE
tostate e salate
Peso netto 150g e
consumarsi entro la data riportata sul fondo
PRODUCT OF CALIFORNIA
DISTRIBUITO DALLA
DAB ITALIA